

L'avanzata parrocchiale nel cinema e nel teatro

*La Mostra di Venezia e il Centro Sperimentale
di Cinematografia in mano democristiana*

Roma, marzo

TRENTACINQUE miliardi di cambiali, che nessuno si azzarda a presentare all'incasso, formerebbero il deficit del cinema italiano. Importanti istituti, come uno assai vicino al mondo del piccolo risparmio, si trovano in gravi difficoltà: si parla di « esposizione » bancaria per decine di miliardi. « Abbiamo le stanze piene di cambiali del cinema », ha dichiarato giorni orsono il direttore di un Istituto bancario romano, in presenza di numerose persone. A Cinecittà, i film in lavorazione non raggiungono la decina.

E mentre il settore entra in crisi, mentre i comunisti accusano i produttori stranieri di voler conquistare il mercato italiano, le organizzazioni ecclesiastiche e quelle democristiane approfittano della situazione per garantirsi il monopolio di fatto. La nostra indagine non si riferisce, per questa volta, agli enti cinematografici statali o parastatali che stanno rifiorendo in chiave politica: ci interessano, per ora, le attività dell'« Ente per lo Spettacolo », organizzazione costituita e alimentata dall'Azione Cattolica.

L'importanza di questa penetrazione clericale nel settore spettacolo si comprende facilmente considerando questi semplici dati numerici: su dodicimila sale circa esistenti in Italia per le proiezioni cinematografiche, cinquemila sono sale parrocchiali. Queste sale formano un « circuito » di distribuzione particolare: basta che un film sia definito « inadatto per ragazzi » (cioè « vietato ai minori di anni sedici ») per essere escluso, di colpo, da quasi la metà delle sale esistenti in Italia. Colpo grave per i produttori, tanto più che le settemila sale restanti sono divise fra i vari « circuiti » privati di distribuzione, sicché un film respinto dai parroci difficilmente può essere proiettato in più di tremila cinematografi.

Nonostante l'importanza e il volume d'affari del settore cinematografico, l'« Ente dello Spettacolo » non si occupa soltanto di celluloidi. L'« Ente » è organizzato su quattro « Centri »: Cinematografico, Radiofonico, Televisivo, Teatrale. L'« Ente », poi, è collegato con la potentissima « Associazione Esercenti Cattolici », « Centro Cattolico Cinematografico », « Ente Spettacolo » e « Associazione Esercenti Cattolici » esercitano sul Sottosegretariato per lo Spettacolo una influenza eccezionale, come

dimostra la nomina del dottor Floris Luigi Ammannati a Direttore della Mostra di Venezia. L'Ammannati, quando recentemente ebbe l'incarico, era Vice Presidente dell'« Associazione Esercenti Cattolici » e Segretario dell'« Istituto Cattolico Attività Sociali ». Quasi contemporaneamente, un altro personaggio di assoluta fiducia delle gerarchie ecclesiastiche, il dottor Michele Lacalamita, è stato nominato Presidente del Centro Sperimentale di Cinematografia. Così, adesso, il monopolio ecclesiastico dello spettacolo si estende già fino a toccare, da un lato la massima manifestazione internazionale del cinema italiano e, dall'altro, l'unica seria scuola preparatoria per attori e registi. La strada, perciò, è bloccata all'inizio e alla fine.

Radio e televisione sono, naturalmente, campi aperti agli uomini, giovani o anziani, che provengono dai vari « Centri » dell'« Ente dello Spettacolo ». Il dottor Emilio Lonero, Segretario del « Centro Cattolico Cinematografico », ha avuto ed ha una specie di supervisione su tutti gli spettacoli televisivi. La rubrica televisiva giovanile *Orizzonti* è affidata ad un gruppo di giovani cattolici tutti ispirati alle nuove direttive « sociali »: tanto è vero che la trasmissione, molto spesso, sembra curata da elementi marxisti. E questo, forse, è il motivo della indifferenza dell'estrema sinistra dinanzi ad un fenomeno tanto grave e preoccupante.

Le iniziative che si possono prendere, sfruttando una simile organizzazione, sono logicamente innumerevoli. I « Centri » teatrale e cinematografico, per esempio, non si limitano soltanto a seguire gli spettacoli e ad emettere giudizi (che poi, come abbiamo detto, hanno risultati determinanti sull'andamento economico dell'impresa); essi provvedono anche a far redigere critiche e recensioni, che poi vengono distribuite su tutta la « catena » delle pubblicazioni cattoliche. Così, il mastodontico apparato può rapidamente suscitare nell'opinione pubblica prese di posizione, giudizi, atteggiamenti, che poi alla fine hanno tutti un preciso riferimento economico. Perché l'obiettivo dell'« Ente » non è la moralizzazione dello spettacolo: bensì la sua riforma, in senso cattolico, attuata attraverso la sostituzione integrale dei laici (attori, produttori, esercenti) con uomini dell'organizzazione. Non si tratta di correggere l'errore, ma di sostituire il peccatore:

e peccatore, in questo campo, è ormai chiunque non sia legato, da una tessera o da un'amicizia, all'apparato clericale.

Un altro settore completamente aperto alla speculazione clericale (o democristiana) nel campo dello spettacolo, è quello della Cinematografia per ragazzi. La legge sul cinema, attualmente in discussione dinanzi al Parlamento, si occupa del problema in maniera specifica. Naturalmente, questo interessamento corrisponde alla promessa di contributi statali: e di qui la nascita di alcune iniziative, fra cui il recente congresso romano « di Cinematografia per la Gioventù ». Si parla addirittura, in seguito a questo Congresso, di un « Istituto di cinema per la gioventù », che dovrebbe essere costituito e offerto in dono a una ex democristiana: per i deputati democristiani non rielezioni non bastano più gli enti già costituiti, e occorre ormai farne sorgere addirittura di nuovi.

L'importanza di un Istituto di questo genere si può facilmente immaginare considerando che la nuova legge, mentre promette premi del diciotto per cento ai produttori di film normali, garantisce ai produttori di film per i giovani premi del quaranta per cento. In questo modo, un campo, che dovrebbe essere il più lontano possibile dalle speculazioni, si trasforma in una vera e propria riserva di caccia e di sfruttamento.

Poteva mancare, in questo complesso, anche la casa di distribuzione? Evidentemente no. E in questo modo può accadere, sfogliando una rivista specializzata, di leggere oggi annunci di questo genere: *La Sampaolo Film inaugura la distribuzione di trentacinque mm. con il primo gruppo 1956*: « Uomini senza casa »; « La sconosciuta n. 13 »; « Il segreto d'una stella »; « Fermo posta paradiso »; « Ho ritrovato mio figlio »; « Uomini, donne e preti »; « Okiba, non vendermi! ». Titoli piuttosto imbarazzanti, specialmente se riferiti alla sigla della *Sampaolo*; ma i noleggiatori mirano ad attirare il pubblico e ragionano tutti allo stesso modo, anche se vestono l'abito talare.

Così, praticamente, il ciclo economico può dirsi completo. Mancava l'azione massiccia nel settore del teatro, e soprattutto del teatro popolare: ma sta provvedendo a questo scopo il « Centro Teatrale », con un censimento delle filodrammatiche cattoliche, alle quali dovranno andare in secondo tempo gli aiuti e le sovvenzioni previsti dalle leggi. Queste filodrammatiche creeranno, secondo le intenzioni degli organizzatori, il « gusto » dello spettacolo cattolico, fra quel pubblico che del resto non possiede un'esperienza teatrale sufficiente per esprimere un giudizio. E così, il teatro si ridurrà ad uno strumento propagandistico; mentre il cinema, ben sorvegliato da esercenti e distributori, servirà a garantire il denaro necessario per queste imprese. [CARLO CUSANI]